

## **POSSIAMO: PODEMOS, DALLA SPAGNA LA NASCITA DI UNA NUOVA SINISTRA EUROPEA**

**(Nei sondaggi è il primo partito spagnolo, con un programma che sta fra il Movimento 5 Stelle e Tsipras).**

**DIBATTITO PRESSO LA CASA DEL POPOLO DI TORPIGNATTARA, a cura del BiblioInfoPoint,**

**GIOVEDÌ 22 ORE 19 A ROMA IN VIA BORDONI,50 COL GIORNALISTA GIACOMO RUSSO SPENA**

**(con riferimento al libro di Matteo Pucciarelli di Repubblica e Giacomo Russo Spena di Micromega, uscito per le edizioni Alegre e presentato da Alessandro Gilioli su L'Espresso del 08.12.2014).**



Se il Movimento 5 Stelle non fosse ostaggio delle bizze autoritarie di Grillo e se la sinistra radicale nostrana non fosse prigioniera del vecchio settarismo dei suoi leader, chissà: forse anche in Italia avremmo “Podemos”. Invece no. È quello che viene un po' da pensare leggendo il libro di Matteo Pucciarelli e Giacomo Russo Spena che si intitola appunto “Podemos, la sinistra spagnola oltre la sinistra” in uscita in questi giorni per l'editore Alegre (128 pagine, 12 euro). È il primo studio italiano su questo partito spagnolo e la cosa non deve stupire: fondato nel gennaio scorso, ha debuttato alle urne alle elezioni europee di maggio, prendendo un già incredibile 8 per cento; adesso, secondo un sondaggio di “El Pais”, sarebbe la prima forza del Paese con il **28 %: un punto sopra i socialisti**, 7 in più rispetto ai **21% del Partido Popular di Rajoy**, al governo, e più della **Izquierda Unida**, scesa al 4% circa. Potrebbe trattarsi di una moda transitoria, certo, ma anche no. Per provare a capirlo vale la pena di scoprire com'è nato Podemos, che idee ha, quali leader e quali pratiche: e su tutto questo appunto indaga il libro di **Pucciarelli** (giornalista di “Repubblica”) e di **Russo Spena** (giornalista di “Micromega”). Partendo dal contesto, naturalmente: quella Spagna arricchitasi nel post franchismo (anni Ottanta e Novanta) e rapidamente sgonfiatasi dopo la crisi iniziata nel 2008; quel connubio di bramosia e corruzione che ha reso quasi indistinguibili i due partiti che si sono alternati finora al potere, popolari e socialisti; fino allo spaventoso allargamento della forbice sociale causato dalla cura imposta dalla Troika, un divario che ha finito per pesare soprattutto sulla generazione più giovane e precaria, privata anche del diritto alla speranza. Così si è arrivati prima alla protesta (ricordate gli Indignados, le manifestazioni di massa alla Puerta del Sol, nel maggio del 2011?) quindi alla sua canalizzazione in una proposta politica.

Nasce così, Podemos: una trentina di intellettuali, di ex politici di sinistra e di attivisti usciti da quelle manifestazioni che si incontrano in una libreria nel quartiere Lavapiés di Madrid, un giovedì del novembre 2013, con l'idea precisa di «trasformare l'indignazione in cambiamento politico».

In un partito, con un programma: lotta ai poteri forti, alle grandi imprese, alla grande finanza, alla casta dei politici; per contro, sostegno alla piccola impresa, alla produzione locale, al trasporto pubblico; “empowerment” dei cittadini, azione diretta e democrazia diretta; massicce politiche di redistribuzione, innovazione, orario di lavoro massimo 35 ore, pensione a 60 anni, eliminazione dei contratti a termine, reddito minimo garantito; e poi: sanità pubblica, istruzione universale e laica, tasce sulla finanza e sui capitali, carcere per gli evasori fiscali sopra i 50 mila euro, imposta patrimoniale, recupero della sovranità rispetto a diversi trattati internazionali, controllo della politica attraverso il massimo della trasparenza, riduzione degli stipendi degli eletti (che non devono guadagnare più di tre volte il salario minimo), diritti pieni delle persone gay ma anche di intersessuali e transessuali.

Infine, ambientalismo, territorio, pacifismo, beni comuni, internet. Ecco perché non è difficile vederci tratti in comune né con il programma del Movimento 5 Stelle, né con i pezzi più svegli della sinistra radicale italiana. (E tuttavia A. Genovesi — in “Grillo potrebbe imparare da loro” - dice: la certificata avversione di Grillo e Casaleggio per la sinistra, certificata dai modi con i quali è stato messo a tacere il dissenso interno, ha contribuito a tenere lontani dal movimento milioni di elettori, che, turandosi il naso, continuano a votare il PD o ad astenersi — n.d.r.).

**% Vedi anche sul Web “Sinn Fein primo partito in Irlanda” e la restante documentazione qui allegata dal BiblioInfoPoint.**

«NOI E I GRILLINI, SOMIGLIANZE E DIFFERENZE» (da L'Espresso uno stralcio dal libro "Podemos, la sinistra spagnola oltre la sinistra")

Molti gli aspetti in comune tra i due movimenti, a iniziare dalla lotta alla Casta. Ma al contrario degli italiani, gli iberici non escludono di fare alleanze. In ogni caso è stato incaricato di aprire un canale di comunicazione il deputato **Di Battista** («sviluppare insieme a Podemos, ma anche a Syriza, un modello economico alternativo per il sud Europa, di solidarietà, di commercio non solo di merci ma anche di diritti, che si opponga alle imposizioni della troika, perché dalla crisi possono nascere grandi opportunità»). Ma restiamo in Spagna, dove nel nascente Podemos emerge presto la leadership di Pablo Iglesias Turrión, 36 anni, figlio di un'avvocata e di un docente di storia, detto "el coleta" (il codino) per il capello lungo legato sul collo. Studi universitari di Scienze politiche e sociali, ha trascorso un primo periodo in Italia (a Bologna) con il programma Erasmus, quello che Renzi cita sempre senza averlo fatto. Poi si è laureato con una tesi sulle esperienze dei Disobbedienti che trattava anche di quelli italiani: per questo è tornato a lungo nel nostro Paese, questa volta a Padova, dove tra l'altro è diventato amico di **Luca Casarini**. Grazie a queste due permanenze, Iglesias possiede un italiano quasi perfetto. Prima di buttarsi a tempo pieno in politica, è stato professore, autore di libri e conduttore televisivo: insomma, ha back ground culturale e parlantina sciolta. Respinge per sé e per il suo partito la definizione di "sinistra", ma cita Toni Negri e Naomi Klein; in ogni caso, alla contrapposizione tradizionale preferisce quella "basso contro alto", "democrazia contro oligarchia", "cittadini contro casta" e forse anche in questo ricorda un po' il M5S.

Ma se per Iglesias «destra e sinistra sono categorie del Novecento», poi gli eletti di Podemos a Bruxelles non hanno dubbi nell'aderire al gruppo del Gue, la sinistra europea il cui azionista principale è il greco **Alexis Tsipras**. Quindi le contraddizioni non mancano.

Il libro di Pucciarelli e Russo Spena junior ci aiuta a conoscere un fenomeno nuovo e, finora, arato solo superficialmente, almeno qui da noi. In Spagna invece se ne parla già molto, e la maggiore preoccupazione viene espressa dagli economisti di area liberale: i quali, senza mezzi termini, accusano Podemos di "neomarxismo" o, semplicemente, di fare promesse per le quali mancano le risorse. Probabilmente, alcune delle critiche sono anche fondate e se per caso Podemos dovesse davvero diventare governo, non sarebbe facile per Iglesias e soci mantenere gli impegni elettorali (a iniziare da quella del reddito minimo, che costerebbe 140 miliardi di euro). Ma in Spagna si vota tra un anno e, come talvolta accade, per adesso la migliore volata a Podemos la stanno tirando proprio i due partiti tradizionali, popolari e socialisti, che mescolano scarsi risultati pratici a continui arresti per corruzione tra le loro fila.

**STRALCIO DAL RECENTE ARTICOLO di Roberto Pellegrino (la tangentopoli spagnola affonda il governo di rajoy):**

.....il primo ministro del partito popolare Mariano Rajoy, per la prima volta, ha parlato della necessità che anche nel suo Paese si possa realizzare una convergenza tra socialisti e popolari, sul modello della Grosse Koalition tedesca.....

Il leader e ideologo di Podemos, **Pablo Manuel Iglesias Turrión**, classe 1978, è un giovane professore di Scienze politiche all'Università Complutense di Madrid e studioso di Gramsci, che ha ricevuto il battesimo alla politica tra le fila della **Juventud Comunista** (UJCE), l'organizzazione giovanile del **Partito Comunista Spagnolo**. Figura carismatica, abile comunicatore dalla retorica forbita e penetrante, Iglesias è il volto e l'anima del movimento, letteralmente. Non a caso il simbolo presentato alle scorse elezioni europee recava proprio la sua effigie.

Un segno dei tempi, d'altro canto, in cui la vera cifra della politica è la sua personificazione (e la sua spettacolarizzazione).

Sarà anche per questo che gli analisti si sono affrettati a fare paragoni con **Grillo e il Movimento 5 Stelle**. Ma le differenze tra i due movimenti sono tante, a cominciare dalla collocazione europea. I deputati di Podemos al parlamento di Strasburgo hanno scelto di stare nel gruppo del Gue, insieme ad Alexis Tsipras, alla Linke tedesca, alla nostra Altra Europa.... E poi non demonizzano i partiti e la politica in quanto tali, sebbene ne fustighino severamente gli aspetti degenerativi e la deriva oligarchica (anche loro parlano di «casta»).

Anche sul piano della comunicazione.....: il leader spagnolo predilige lo scontro dialettico, vis-à-vis, soprattutto in televisione, mentre Grillo ama i monologhi, la rete e le adunate. Beninteso, anche Podemos sfrutta la rete, sia a fini comunicativi che nel processo decisionale interno e nella formazione della rappresentanza, ma nella loro esperienza contano molto anche i territori, le assemblee di circolo, le deliberazioni pubbliche.

Va aggiunto poi che dietro Podemos non c'è solo una storia di attivismo e di mobilitazioni semispontanee contro la gestione della crisi, ma una prolungata ed intensa attività di studio e di ricerca sull'evoluzione della società spagnola e sulle conseguenze delle politiche neoliberiste, che ha avuto come luogo di elezione la facoltà di Scienze politiche dell'Università di Madrid, da cui provengono sia Pablo Iglesias che altri dirigenti.

Fuori dai confini nazionali i loro riferimenti si chiamano **Hugo Chavez** (Iglesias è stato consulente del governo venezuelano) ed **Evo Morales**, icone delle rivoluzioni bolivariane nel Sudamerica e di quello che, da quelle parti, è stato battezzato come «**socialismo del XXI secolo**».

Sul piano programmatico, con oltre al tema del ricambio della classe dirigente («rottamazione») e della lotta alla corruzione, i punti più qualificanti sono quelli che afferiscono alle modalità di fuoriuscita dalla crisi che attanaglia il Paese, dove la disoccupazione del 25%, dopo quella greca, è la più alta dell'Unione (55% la giovanile): riconversione ecologica dell'economia, nazionalizzazione dei servizi pubblici essenziali, riduzione dell'età pensionabile e dell'orario di lavoro a 35 ore settimanali, sostegno alle produzioni locali di cibo, ristrutturazione del debito, lotta alle multinazionali, allo strapotere della finanza e delle banche....

## PODEMOS, ASCESA DEI 'GRILLINI SPAGNOLI'. Figli dell'anticasta, ma di sinistra.

di Salvatore Cannavò, giornalista, dir. Ed. Alegre — Roma, da *il Fatto Quotidiano* del 22 dicembre 2014



“La retribuzione netta mensile dei parlamentari europei di **Podemos** sarà, come massimo, tre volte il salario minimo intercategoriale spagnolo (645 euro). Ad oggi sono 14 mensilità da 1.935 euro”. Così si leggeva, lo scorso aprile, sulla **Carta dei candidati** di Podemos per le elezioni europee, un “decalogo” degli impegni dei candidati della giovane, allora, formazione politica spagnola che alle **europee** di maggio ha ottenuto, sorprendentemente, **5 deputati** europei con l’8% dei voti. Arrivati a **Strasburgo** i parlamentari del **Movimento 5Stelle** sono rimasti spiazzati da un impegno così radicale che loro non erano stati in grado di assumere.

Il confronto aiuta a capire come la spinta dal basso che ha dato origine al movimento di **Grillo** in Italia esista anche in altri paesi: In Spagna ha preso le sembianze, giovani e movimentiste, di un’organizzazione che lo scorso novembre era accreditata del 28,3% dei voti, davanti agli storici partiti spagnoli, Pp e Psoe, quindi in grado di vincere le elezioni. In otto mesi Podemos, da una trentina di attivisti riuniti in una libreria al centro di Madrid, è arrivata a circa 300 mila iscritti e si sta preparando alle elezioni a colpi di democrazia, partecipazione e programmi di cambiamento radicale (vedi il libro di Giacomo Russo Spena e Matteo Pucciarelli).

**Figli dell’anticasta.** Per spiegare quanto è accaduto bisogna ricorrere a una parola spagnola ormai nota a tutti: **indignados**. Quando a settembre è venuto in Italia, il giovane attivista di Podemos, **Miguel Urban**, uno dei protagonisti del libro di Pucciarelli e Russo Spena, lo ha spiegato con nettezza: “Podemos è figlia del movimento degli indignados: noi veniamo dal basso per sconfiggere l’alto”. Oltre le tradizionali linee di fratture cui ci ha abituato la politica del **Novecento** -destra/sinistra, lavoro/capitale ma anche ecologia/profitti — negli ultimi anni si è affermata un’altra polarizzazione. Quella che contrappone la *calle*, la strada, “il popolo” e i governanti, chiunque essi siano.

Gli slogan del movimento degli indignados erano già indicativi: *Democracia real ya*, **Democrazia** reale, ora gridato da un luogo mutato dalla **Primavera egiziana**, l’accampamento, *l’acampada*. Alla *Puerta del Sol* madrilenia la sera del 15 maggio quando nacque il movimento **15M**, le tende furono allestite da una trentina di persone ma a poco a poco diventarono migliaia. L’immagine fece il giro del mondo, ispirò altre mobilitazioni, costruirono una tendenza. Le mobilitazioni spagnole non otterranno risultati immediati ma produrranno un **senso comune** diffuso che si diffonde nella società. Le iniziative del movimento 15M si moltiplicano a livello locale, la perdita di **legittimità** dei partiti di governo si allarga a macchia d’olio. E si inizia a non fare più differenza tra destra e sinistra. Le accuse di aver tradito il popolo e di aver fatto gli interessi solo della grande finanza vengono rivolte sia al Partito popular di **Mariano Rajoy** che al Psoe, oggi diretto dalla “camicia bianca” di **Pedro Sanchez**.

La crisi si è abbattuta violentemente sulla Spagna che ha visto schizzare la **disoccupazione** a oltre il 26% nel 2013 (quest’anno è scesa al 23) e ha assistito inerte all’esplosione della **bolla speculativa** sull’immobiliare. La recessione si è mescolata agli scandali: nel 2013 è l’**Infanta Crisitina** a essere accusata di appropriazione indebita per milioni di euro mentre alla *Caja Madrid* scoppia lo scandalo delle carte di credito generose ai consiglieri e manager dell’istituto. La *Caja* fa anche parte di un’azienda, la *Bankia*, per salvare la quale la Spagna ha dovuto sborsare 23 miliardi di euro. Il **circolo vizioso** tra politica, affari, finanza e impoverimento di milioni di persone è evidente. E il sistema politico diviene il bersaglio principale.

**Il caso italiano, Prodi e la casta.** Qualcosa del genere è accaduto anche in Italia. Quando Grillo lancia il suo **V-Day**, nel 2007, il centrosinistra è da poco riuscito a tornare al governo sconfiggendo **Silvio Berlusconi** ma la sua azione si rivela subito deludente. Non è un caso che quello sia lo stesso

anno in cui si affermano libri come *La Casta di Sergio Rizzo e Gianantonio Stella* oppure *Se li conosci, li eviti* di Peter Gomez e Marco Travaglio, che puntano il dito proprio sull'**inadeguatezza** della politica italiana. In Italia, però, anche per effetto delle scelte di **Grillo e Casaleggio**, il M5S si tiene alla larga da posizioni di sinistra più o meno movimentista. In parte è comprensibile: partiti come Rifondazione comunista si sono mescolati alla gestione fallimentare dei governi di centrosinistra fino al paradosso di Bertinotti, ormai archiviato come uno dei simboli della "casta".

Podemos, invece, anche per effetto della pervasività del movimento 15M compie una scelta diversa. Con il suo leader, **Pablo Iglesias**, parlantina sciolta e codino lungo, da dove deriva il soprannome *el coleta*, è professore universitario ma diviene celebre come conduttore televisivo. Insieme a pochi altri intuisce che c'è uno spazio politico molto ampio da riempire. Lo fa senza il timore di mescolare ideologicamente Antonio Gramsci e il filosofo argentino Ernesto Laclau, analista del peronismo e teorico del populismo di sinistra.

**Il leaderismo di "el coleta"**. Lo fa con un'impostazione **leaderistica**. Al congresso di Podemos, quando deve rintuzzare le critiche degli oppositori interni, che propongono di eleggere tre portavoce invece di un **segretario generale**, risponde che "tre segretari generali non vincono le elezioni contro Rajoy e Sanchez, uno solo sì". L'atteggiamento è **spavaldo**, si vede da come conduce i lavori congressuali, molto sicuro di sé e del proprio fiuto politico. Però, allo stesso tempo, Podemos si struttura in una forma più o meno democratica, i militanti hanno diritto di parola e di voto, si eleggono gli organismi dirigenti. Si decide con il **voto online**, altra innovazione importante, e si offre uno strumento a chi vuole far saltare il sistema.

Ma la **collocazione a sinistra** è chiara. Prima di creare Podemos, Iglesias stava trattando una sua candidatura alle europee con la vecchia formazione di sinistra *Izquierda Unida*. Quando ancora era un professore sconosciuto si recava a **Padova** per scrivere un libro come *Disobedientes*, prefazione di **Luca Casarini**. Appena eletto europarlamentare, poi, decide di giocare in tandem con **Alexis Tsipras**, il leader greco spauracchio dei mercati finanziari di mezza europa. Così, ha guadagnato estimatori italiani. A sinistra viene citato da **Paolo Ferrero** di **Rifondazione comunista** ma anche da **Pippo Civati**. In Francia, **Jean Luc Melenchon**, che ha rappresentato la sinistra alle ultime presidenziali con l'11% dei voti, ha deciso di varare un nuovo movimento ispirandosi a Podemos.

È ammirato anche da aree della sinistra movimentista, dai **centri sociali**, da intellettuali impegnati. L'Iglesias-mania è tutta da verificare. Di fronte alle nuove responsabilità, Podemos ha varato un **programma di governo** dal titolo "Un progetto economico per la gente" in cui l'impostazione di fondo è keynesiana anche se non si rinuncia a misure più radicali come la riduzione dell'orario di lavoro o il **reddito minimo di cittadinanza** (comune al M5S). Ma sull'euro si punta a "ridisegnare" l'Europa per "fare funzionare" la moneta unica, si parla di "flessibilità" del **Patto di stabilità** e di "riforma" della **Bce**. L'establishment ha iniziato a temerlo facendo circolare le voci sui rapporti con il **Venezuela** o, addirittura, con l'**Iran**. Se dovesse vincere in Spagna, così come Tsipras in Grecia, Podemos modificherebbe il quadro politico europeo. Stando agli ultimi sondaggi, "è possibile".

**LA NUOVA SINISTRA NON È ESTREMISTA.** 06 GEN 2015 10.24

**Bernard Guetta**, giornalista francese esperto di politica interna, collabora con *Libération* (*Traduzione di Andrea Sparacino - Internazionale on line*)

Definirli estremisti di sinistra è sbagliato. Eppure si tratta di un errore comune e meccanico, perché Podemos e Syriza, i nuovi partiti di sinistra attualmente in testa nei sondaggi in Spagna e Grecia, sono effettivamente movimenti creati da giovani di sinistra uniti dal rifiuto delle politiche d'austerità a cui sono votate le socialdemocrazie dei rispettivi paesi.

In questo senso questi nuovi movimenti si posizionano a sinistra dei grandi partiti di sinistra europei, ma questo non li rende alfieri della sinistra rossa, per due motivi. Il primo è che a Madrid e Atene nessuno sogna un grande futuro collettivista. Quest'aspirazione è totalmente assente nei giovani, perché il fallimento sovietico e l'evoluzione della Cina li hanno protetti da ogni infatuazione per il comunismo *d'antan*. Il secondo motivo per cui sarebbe sbagliato considerare Podemos e Syriza come forze estremiste è che non chiedono un'uscita dall'Unione europea o dall'euro. Al contrario, i giovani di sinistra

vogliono restare in Europa perché sanno che è nel loro interesse farlo, perché sono internazionalisti ed europeisti in quanto cresciuti in un'Europa senza frontiere. I nuovi movimenti sono profondamente legati all'unità europea, ma allo stesso tempo sono determinati a cambiare le politiche dell'Unione.

Potranno anche avere torto ed è perfettamente lecito criticarli, come sta facendo con insistenza il fronte liberale con argomenti non del tutto infondati. Ma è altrettanto vero che la politica condotta in questo momento dall'Europa non è particolarmente efficace e le critiche di Podemos e Syriza sono le stesse della Francia, dell'Italia, di molti economisti rispettati, del Fondo monetario internazionale e (meno apertamente ma altrettanto chiaramente) del nuovo presidente della Commissione e del presidente della Banca centrale europea.

Lungi dall'essere un monolite, l'Unione è oggi divisa tra una maggioranza di governi conservatori e liberali e un fronte sempre più ampio di nemici delle politiche ufficiali, che vorrebbero un rallentamento del processo di risanamento dei conti pubblici accompagnato da piani d'investimento paneuropei nella ricerca e nelle industrie del futuro. Da una parte abbiamo il rigore accompagnato dal rilancio, dall'altra il rigore come dogma unico. Podemos e Syriza si schierano semplicemente con la prima corrente, desiderosi di ridare ossigeno alle loro economie ottenendo uno scaglionamento del rimborso del debito pubblico, a cui bisognerà comunque procedere. Non c'è alcun motivo di avere paura, perché se le urne manterranno le promesse fatte dai sondaggi alla nuova sinistra cambiando i rapporti di forza, sarà soltanto un bene per l'Europa e le sue economie.

(n.d.r.: Ma se Podemos suscita interesse nella sinistra europea, nelle élite spagnole suscita timore, come ha dichiarato Pablo Iglesias nel discorso tenuto a Lisbona, in Portogallo: "Ci mettono dei detective alle costole, ci sono giornalisti che indagano su di noi [...]. Lo sappiamo perché sono loro stessi a dircelo [...]. A tutti loro dico grazie perché dimostrano la paura che hanno di noi: grazie. Questo significa che siamo sulla buona strada").

## **SPAGNA - PODEMOS, LIMITI E POTENZIALITÀ DI UN PARTITO NUOVO**

**FALCE E MARTELLO** Mensile marxista per l'alternativa operaia - sez. italiana della Tendenza Marxista Internazionale. Alessandro Giardiello : 30.06.2014

### **Se vincerete alle elezioni, la Spagna uscirà dalla Nato?**

«Assolutamente sì, non è un passo facile, ma se vogliamo recuperare la sovranità, compresa quella militare, tocca dire no ai soldati stranieri sul nostro suolo».



La novità più rilevante delle elezioni europee, per quanto riguarda la sinistra, è senza ombra di dubbio il successo di Podemos, il nuovo movimento politico spagnolo fondato dal professore Pablo Iglesias.

Podemos ha raccolto 1,2 milioni di voti (8,1%), ha mandato cinque deputati al parlamento europeo e si è collocata subito dietro a Izquierda unida che ha raccolto il 10%, un risultato considerato deludente se si considera che all'inizio della campagna elettorale la formazione di Cayo Lara veniva data nei sondaggi tra il 15 e il 17%.

È del tutto evidente che Podemos ha "succhiato" quasi la metà dell'elettorato che Izquierda unida aveva conquistato recentemente nel processo di radicalizzazione che ha attraversato il paese e che ha visto cadere nel totale discredito le due principali forze che hanno governato la Spagna per quasi quarant'anni (Psoe e Pp), che infatti crollano al di sotto del 50%, quando in passato si spartivano il 75-80% dei voti.

Inoltre, per quanto sia passato solo un mese dalle elezioni, già si registra un'ulteriore impennata di Podemos che secondo un'inchiesta pubblicata da El País avrebbe già attuato il sorpasso su Izquierda unida.

Secondo lo stesso sondaggio, un 21% degli elettori del Psoe del 25 maggio scorso non intenderebbero rivotare il Psoe e si starebbero orientando alle formazioni alla sua sinistra, in particolare Podemos.

Questo significa che il Psoe potrebbe passare da un appoggio del 23% di un mese fa a un 18% di oggi, e che il voto congiunto di Iu e Podemos porterebbe la sinistra spagnola a uno storico sorpasso verso i socialisti. Uno scenario di tipo greco, per certi aspetti anche più avanzato.

**Da dove viene il successo di Podemos?** Pablo Iglesias, giovane professore di Scienze Politiche dell'Università Complutense di Madrid e studioso di Gramsci, è diventato molto popolare grazie al programma *La Tuerka* trasmesso in rete su Publico Tv e su canali locali come Tele K e Canal 33.

Grazie all'enorme successo ottenuto in rete il passaggio sulle trasmissioni radiotelevisive nazionali (anche se minori come la Sexta e Cuatro) è stato piuttosto rapido. Milioni di persone hanno così identificato un punto di vista critico e anticapitalista con la faccia di Pablo Iglesias.

Ma non è stato questo l'unico elemento del suo successo. Pablo Iglesias ha sfruttato l'enorme e per certi aspetti giustificata sfiducia che le masse spagnole hanno accumulato in questi anni verso le forze politiche tradizionali e che, seppure a livelli minori, ha riguardato anche Izquierda unida.

Per quanto Izquierda unida non abbia mai governato a livello nazionale, e non viene messa nello stesso sacco del Psoe e del Pp, è pur sempre vero che ha partecipato in numerose amministrazioni che hanno condotto misure di austerità e attacchi frontali ai lavoratori: è il caso del vecchio governo "tripartito" della Catalogna o dell'attuale governo dell'Andalusia o lo scandaloso appoggio esterno al governo di destra di Extremadura.

**Un terremoto politico.** Quello a cui assistiamo in Spagna è un vero e proprio terremoto politico che sta avendo un'espressione anche sul piano elettorale che si rifà al movimento che ha avuto inizio con gli Indignados il 15 maggio del 2011.

Da quel movimento, Podemos prende alcuni tratti fondamentali. Da una parte la freschezza del linguaggio e del personale politico, dall'altra un'ambiguità di fondo sulle scelte programmatiche ed ideologiche.

Per quanto Iglesias abbia collocato il suo movimento nel Gue (il gruppo della Sinistra europea), in più occasioni ha affermato pubblicamente che le vecchie categorie di destra e sinistra, non hanno più senso.

Secondo Iglesias anche le classi sociali sarebbero superate, così come la lotta di classe. Cosa resta? La ribellione cittadina e la lotta della democrazia contro la dittatura. All'analisi scientifica che caratterizza il marxismo, Iglesias sostituisce un impasto di suggestioni emotive e sentimentali con parole d'ordine che si attengono più a una democrazia liberale che a un'organizzazione di provenienza socialista e anticapitalista.

**Contraddizioni a sinistra.** Il gruppo dirigente di **Iu**, che pensava di essere uscito dalle secche, vede nell'ascesa di Podemos una minaccia al proprio apparato e alla propria stabilità. Non a caso dopo le elezioni Cayo Lara ha rilasciato una serie di interviste in cui ha criticato le posizioni di Podemos e il suo "interclassismo". Le critiche di Cayo Lara sono pressoché corrette, il problema è il pulpito da cui arrivano.



Pablo Iglesias

È di questi giorni la notizia che riguarda Willy Meyer capogruppo di **Iu** al parlamento europeo, recentemente rieletto come capolista, che si è dovuto dimettere perché travolto nello scandalo dei fondi speculativi europei (Sicav) in cui era coinvolto in prima persona. Scandali simili, seppure di proporzioni minori hanno coinvolto **Iu** anche nella comunità di Madrid, dove l'organizzazione è controllata da un settore di apparato totalmente compromesso con la classe dominante.

Questo, assieme alla partecipazione alle giunte sopra citate, spiega l'apparente paradosso che vede le posizioni di **Iu** formalmente più a sinistra di Podemos, ma nella percezione di massa è Podemos e non **Iu** che viene vista come una forza di rottura col sistema.

Preso atto di questo, Cayo Lara ha pensato di dare una riverniciata all'immagine di **Iu** e dopo una campagna elettorale all'insegna del moderatismo ha cambiato passo e ha iniziato ad usare la "questione repubblicana" per cambiare il profilo del partito. Il movimento in corso in queste settimane non è semplicemente un movimento contro la monarchia, ma è contro l'establishment, all'interno del quale Juan Carlos di Borbone ha sempre giocato un ruolo protagonista e di primo piano.

È interessante annotare che mentre **Iu** ha giocato un ruolo centrale in questo movimento, Podemos si è tenuta più defilata e sul tema della Repubblica ha sempre mantenuto un atteggiamento ambiguo.

Ancora più interessante: questo processo di competizione a sinistra sta producendo un fermento nella base dei due partiti.

Podemos che ha deciso di strutturarsi come forza politica e a novembre terrà il suo primo congresso sta vedendo un afflusso di decine di migliaia di persone che si stanno iscrivendo e partecipando alle assemblee di massa convocate in ogni angolo del paese.

In una di queste assemblee, il 9 giugno a Madrid, Juan Carlos Monedero, numero due di Iglesias, è stato duramente contestato dai militanti di base per mancanza di democrazia, a cui ha risposto con vera spocchia da intellettuale: "c'è chi vuole fare un golpe in Podemos e trasformarla in una componente irrilevante della sinistra di **Iu**".

Un fermento è in corso anche in **Iu** dove numerose realtà di base e di quadri intermedi stanno chiedendo una svolta radicale e un ricambio del gruppo dirigente, processo a cui il giovane deputato **Alberto Garzón di Iu**, sta tentando di dare una qualche direzione politica. Garzón è forse l'unico esponente che può ambire ad essere un potenziale referente per entrambi i movimenti. Oltre ad essere giovane proviene dal movimento degli Indignados di cui era uno dei principali esponenti. Comunque finiscano queste contraddizioni al vertice, se da una parte sono il riflesso di un cambiamento della situazione oggettiva, dall'altra aprono a loro volta delle nuove crepe in cui possono inserirsi e farsi strada idee e posizioni che in maniera sempre più conseguente si schierano dalla parte dei lavoratori e delle classi subalterne. Un processo a cui non mancheranno di dare il loro contributo i compagni della tendenza **Lucha de clases** che, se da una parte avanzano la parola d'ordine del fronte unico Iu-Podemos, dall'altra non si sottraggono dal terreno del dibattito interno al movimento contro ogni cedimento riformista e moderato.

SPAGNA — GRECIA: A testimoniare che ormai un cammino comune è avviato, sarà la presenza del carismatico leader di Podemos, **Pablo Iglesias**, al meeting di fine campagna elettorale di Syriza, previsto per il prossimo 22 gennaio 2015.